



~~AL MITTENTE~~
 Fam. Melosu *Francesca*
 Casello Ferroviario
 08030 NURALLAO (NU) *INDIRIZZO*
v. S. Sebastiano, 5 *INESATTO*
7108100 Madda

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Verucago (LC) - Tel. 0341 420272
 Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore
 responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale
 203940 - Milano - Pubblicità Inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona -
 San Zenone al Lambro (MI)
 In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare
 la relativa tassa.
 Finito di stampare: Agosto 2000



**IL SANTUARIO
 DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 -
 11.30 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-
 18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
Il Natale di Gesù	4
27 settembre 2000: la festa	7
La Madre degli orfani oltre oceano	8
Famiglia domani	10
Giovani, solo discoteche?	12
Si sono offerti a Cristo	13
Quattro passi con san Girolamo	14
Se tu conoscessi il dono di Dio	17
I fioretti di san Girolamo	18
Pagina di spiritualità	21
I poveri di Gesù Cristo	22
Il Santuario	24
I nostri defunti	25
La cosa più bella	26
Ricordo di padre Pellegrini	26

COPERTINA: CARLO GAVARDINI (1811-1869):
 San Girolamo con orfano davanti alla
 Madonna; Olio su tela. Roma, Basilica
 santi Bonifacio e Alessio.

FOTOGRAFIE: G. Nardin; G. Bonalume;
 M. Scaccabarozzi; A. Papini; N. Sacchi.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura
 di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.
 Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge
 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare
 tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.
 Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni
 possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo,
 Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di
 Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

N. 444 - ottobre-dicembre 2000 - Anno LXXXII
 Direzione: Il Santuario di san Girolamo
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
 di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
 Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: Busetti Gianbattista

EDITORIALE

**NATALE: UNA GIOIA
CHE INVITA ALL'AZIONE**

La vocazione cristiana è essenzialmente vocazione alla gioia, a una felicità che trova la sua sorgente nella certezza dell'amore di Dio donato gratuitamente a ogni uomo. Il Natale di Gesù è l'annuncio e la manifestazione di questo dono di Dio: l'angelo che si reca dai pastori nella piana di Betlemme, porta con precisa concretezza la "bella notizia" che sarà di gaudio per tutto il mondo.

È venuto il salvatore, l'atteso da secoli e secoli; è avvenuto quanto era stato predetto dai tempi più remoti: Iddio si è fatto uomo, ed è quel Bambino che è nato nella grotta e depositato nella mangiatoia.

La religione diventa in modo decisivo e definitivo un rapporto, una comunione con Dio, iniziata da lui nel mistero del Natale e offerta a ogni uomo perché vi risponda con la sua adesione sempre più completa. La fede cristiana è essenzialmente comunione con Dio attraverso Gesù, e adesione totale, è sequela all'uomo che è anche Dio.

Il Natale ci porta a riflettere a questa prima epifania di Dio, al suo manifestarsi nella piccolezza, debole e umile di un neonato, e ci convince a una dedizione e a una fiducia senza limiti.

Questa stessa riflessione svela in modo aperto e persuasivo anche l'altro aspetto della vocazione cristiana: la fortuna, la pienezza, la felicità di poter unire la nostra piccola e spesso negativa esperienza umana al mistero sconfinato della esperienza divina nel mondo.

Qui nasce una gioia intramontabile, una fiducia che nessuna situa-

zione, per quanto dolorosa e triste, non riesce a distruggere. Qui si radica un elemento qualificante della fede cristiana: il suo ottimismo, cioè la certezza della continua presenza di Dio che rende buono e fecondo ogni passo e ogni momento del vivere umano.

Il Giubileo, celebrato con solennità e giunto ormai a conclusione è tutto questo: in primo luogo, gioia e festa! La festa di Dio Padre, che ha mandato il suo Figlio tra noi; è la festa nostra, che, in Cristo, siamo diventati figli di Dio. I nostri giorni sono, per dirla con Giovanni Paolo II, intrisi "della presenza di Dio e della sua azione salvifica. In questo spirito la Chiesa gioisce, rende grazie e chiede perdono" (TMA 16).

* * *

Ciò però non toglie tutta la amarezza e tutta la sofferenza delle presenti condizioni umane, non porta a chiudere gli occhi sulla realtà né a ingannarsi in una visione rosea di sogno, anzi, la gioia cristiana dà il coraggio di guardare con realismo tutta la realtà, persuasi che l'amore di Dio è già all'opera per sanare e redimere e che quindi l'azione umana per piccola che sia è sempre efficace. Gioia che invita all'azione e che stimola a fare tutto il possibile per cambiare e migliorare il vivere dell'umanità: è la gioia del Natale, è una vita nuova che nasce.

E allora? Ancora una volta, con il cuore carico di fede e di commozione, diciamo a tutti i nostri devoti pellegrini che arrivano al santuario di san Girolamo: « Rallegratevi nel Signore, sempre. Lo ripeto: rallegratevi! ». □



p. Gianluigi Sordelli

IL NATALE DI GESÙ

« O Padre, io sono in ricerca, non pretendo di fare affermazioni, ma tu, mio Dio, veglia sui miei passi e guidami » (s. Agostino).

« In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (Dei Verbum 22).

L'uomo alla ricerca di Dio

« Gli uomini hanno incominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia ».

Questa affermazione di Aristotele (*Metafisica*, I) a proposito della filosofia può ben applicarsi a qualsiasi altro tentativo compiuto dall'uomo per dare senso al proprio esistere sulla terra.

Ogni religione infatti, non solo ogni filosofia, nasce dalla meraviglia di scoprirsi

immersi in una realtà che ha bisogno di una spiegazione.

Nascono così i culti, le cosmologie, al vertice delle quali spesso vengono collocati una o più entità superiori che in qualche modo rendono ragione dell'universo nella sua forma attuale. Sono gli dei: ad essi l'uomo dà adorazione, culto, rispetto.

Mentre nelle prime forme religiose gli uomini erano portati a divinizzare tutte o quasi le potenze e le attività della natura e dell'uomo, in quelle più evolute si arriva spesso a riconoscere un unico Dio.

La ricerca di un significato non è un interrogativo che appartiene solamente al passato, ma ogni uomo si interroga sul perché ultimo del proprio esistere sulla terra.

A quale meta ci conduce la fatica di vivere?

I risultati di questa ricerca non sempre sono soddisfacenti. Se a volte un Dio viene trovato, non è che un'entità completamente trascendente da adorare in ginocchio, un "Dio" (o comunque ciò che sta al vertice della realtà), che non può a sua volta amare o venire incontro all'uomo, perché questo significherebbe rinunciare alla propria eccelsa dignità.

« Dio è buono, bello, felice e nello stato più bello e più buono. Se scende davvero sulla terra, in mezzo agli uomini, deve subire un mutamento, e un mutamento dal bene al male, dal bello al brutto, dalla felicità all'infelicità, e dall'ottimo al pessimo. Ora, chi vorrebbe scegliere un mutamento del genere? Per natura solo ciò che è mortale cambia e si modifica, mentre ciò che è immortale rimane immobile e identico a se stesso. Perciò Dio non potrebbe neanche subire un mutamento del genere » (Celso, *Il discorso vero*, IV).

Di fronte a divinità così lontane, l'uomo è solo, e soltanto con le proprie forze deve realizzare il duro compito che gli viene affidato oppure attraverso pratiche magiche, si cerca di strappare Dio dalla propria indifferenza per costringerlo ad aiutare l'uomo.

« Elia disse ai profeti di Baal: "Sceglietevi il giovinco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro

Dio, ma senza appiccicare il fuoco". Quelli presero il giovinco, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: "Baal, rispondici!". Ma non si sentiva un alito, né una risposta. Quelli continuavano a saltare intorno all'altare che avevano eretto. Essendo già mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: "Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure è indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà". Gridarono a voce più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione » (1Re 18, 25-29).

« La divinità o vuol togliere i mali e non può, o può e non vuole, o vuole e può. Se vuole e non può, è impotente, il che non può essere della divinità. Se può e non vuole, è invidiosa, il che è del pari contrario alla divinità... Se vuole e può, il che solo conviene alla divinità, donde viene l'esistenza dei mali? O perché essa non li toglie? Dunque la divinità non provvede alle cose del mondo » (Lattanzio, *L'ira di Dio*).

E l'uomo? Che ne è di lui, a cosa si riduce la sua vita?

Spesso essa è vista come un fugace transito sulla scena del mondo, da godere fino in fondo ma priva di un valore autentico: una esistenza triste da condurre da soli, dove gli dei, (o Dio), di fatto non hanno parte.

« Speranza e tu, Fortuna, tanti saluti. Io, sono arrivato. Non ho più niente a che fare con voi: prendete in giro chi verrà dopo di me » (epigramma funerario romano).



« Al modo delle foglie che nel tempo fiorito della primavera nascono e ai raggi del sole rapide crescono, noi simili a quelle per un attimo abbiamo diletto del fiore dell'età ignorando il bene e il male per dono dei Celesti. Ma le nere dee ci stanno sempre a fianco, l'una con il segno della grave vecchiaia e l'altra della morte. Fulmineo precipita il frutto della giovinezza, come la luce d'un giorno sulla terra. E quando il suo tempo è dileguato è meglio la morte che la vita » (Mimnermo).

Dio alla ricerca dell'uomo: Gesù Cristo fatto carne

Oltre gli sforzi dell'uomo, per gli ebrei e i cristiani è Dio che si rivela.

« In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli » (Lc 10, 21).

Ma quale Dio si rivela?

Il solo fatto che si mostri indica un Dio proiettato verso l'uomo.

« Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;

su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce » (Sal 23, 1-2).

« Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore » (Os 2, 21).

a cura di
p. Eufrasio
Colombo



A pagina 4:
Betlemme l'unico
accesso alla Basilica
della Natività: "La
Porta dell'umiltà"
Il Verbo divino per
amore nostro si è
umiliato prendendo
un corpo mortale

Sopra:
Grotta della Natività
Attorno alla stella
d'argento sta scritto
"Qui dalla Vergine
Maria è nato Gesù
Cristo".



« Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre" » (Gv 14, 8-9).

Dio quindi è tanto vicino all'uomo da entrare nella storia dell'uomo, da incarnarsi.

« E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 14).

Ma questo non è tutto.

Infatti per il cristiano la buona notizia non è solo che Dio si è fatto carne, ma riguarda anche il come si è fatto carne.

« Ora avvenne che mentre si trovavano là, si compirono i giorni del parto. E diede alla luce il Figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. Non tutti possono dire: mi sono fatto debole coi deboli per guadagnare i deboli, mi sono fatto tutto a tutti; di nessun altro si può dire: è stato piagato per le nostre iniquità, fatto debole a motivo dei nostri peccati. Volle farsi pargolo, volle farsi bimbo, perché tu possa divenire uomo perfetto; fu avvolto in pochi panni perché tu venissi sciolto dai lacci di morte; giacque nella mangiatoia per collocare te sugli altari; scese in terra per elevare te alle stelle; non trovò posto in quell'albergo perché tu potessi avere il tuo nella patria celeste. "Da ricco che era, si fece povero per voi", dice l'Apostolo, "perché per la sua povertà voi diventaste ricchi". Quella povertà è

dunque la mia ricchezza, la debolezza del Signore è la mia forza. Volle per sé le strettezze e per noi tutti l'abbondanza. I pianti di quell'infanzia mi purificano, quelle lacrime lavano i miei peccati. O Signore, io sono più debitore per le tue sofferenze redentive, che non per la tua potenza creatrice. Sarebbe perfino inutile nascere, se non avessimo il vantaggio d'esser redenti » (Sant'Ambrogio, Commento al Vangelo di Luca, II).

Potremmo però spingerci ancora oltre e dire che non solo Gesù soffre per noi ma addirittura che Egli, vivendo solidale con l'uomo anche nelle situazioni di debolezza e dolore, santifica quegli stessi momenti.

« Per mezzo di questo disegno alto, supremo e divino, non abbiamo soltanto un uomo-Dio, il che ci è dato nel mistero dell'Incarnazione, ma abbiamo un Dio-bambino, un Dio mortale, che soffre, trema di freddo e piange nel presepio; un Dio che vive e cammina sulla terra, in Egitto, in Giudea; e come se non bastasse all'elevazione dell'uomo,

Dio vuole che tutte le miserie, condizioni e abbassamenti della nostra natura siano nobilitati per mezzo della sussistenza e della personalità divina: un Dio che soffre e muore sulla croce, un Dio morto nel sepolcro; infatti colui che ha preso la nostra natura umana tramite il mistero dell'Incarnazione, ha voluto prendere tutti questi stati e condizioni della nostra natura e onorarli con la sua sussistenza divina » (P. de Bérulle, Oeuvres de Piété, XVIII).

**Era l'ora che Dio aveva scelto,
era la pienezza del tempo,
era di notte,
in quel Natale.
Dio si fa uomo. Dio con l'uomo.
Nella fragilità del tempo, nel
cuore della notte,
Dio nasce uomo.**

**Uomo,
hai sentito questa notizia?
Ti sei affacciato al silenzio
dove Dio aspetta gli uomini,
dove Dio ti sta aspettando?
Dio con noi, è un fatto già.
Ma, noi con Dio?**

27 SETTEMBRE 2000: LA FESTA



P. Giuseppe Fava presiede la solenne concelebrazione nella solennità di Maria Madre degli Orfani e ricorda i suoi 50 anni di sacerdozio.



Ha inizio la processione: p. Giuseppe Fava porta il reliquario della Beata Vergine Maria.



Maria Madre degli Orfani.



La processione con la statua della Madonna degli Orfani sosta nel cortile della Casa Madre delle suore Orsoline.



La folla dei fedeli si stringe devota attorno a Maria.



Al termine della processione...

LA MADRE DEGLI ORFANI OLTRE OCEANO



Ogni anno nel nostro Santuario si celebra il 27 settembre la solennità di Maria Madre degli Orfani; questa festa, propria della Congregazione Somasca, è stata introdotta ormai in tutte le nazioni del mondo, ovunque sia sorta una casa o un'opera somasca. Anche a Città del Guatemala Maria viene festeggiata dai ragazzi e dagli orfani dell'Istituto Emiliani: una grande opera somasca che raccoglie più di 900 ragazzi tra orfani, studenti e seminaristi.

La Congregazione dei Padri Somaschi, sorta per il servizio degli orfani, persevera da sempre con amore e sollecitudine in questa missione, eredità preziosa del Santo fondatore san Girolamo che nella Chiesa è venerato come Padre degli Orfani e Patrono universale della gioventù abbandonata. Essi, accogliendo l'invito di Mons. Mario Casariego, Cardinale di Città del Guatemala (stato di Guatemala - Centro America) giungono in questa città nel 1959 e stabiliscono la loro prima comunità presso la chiesetta di San Pedro Apostolo, estrema periferia.

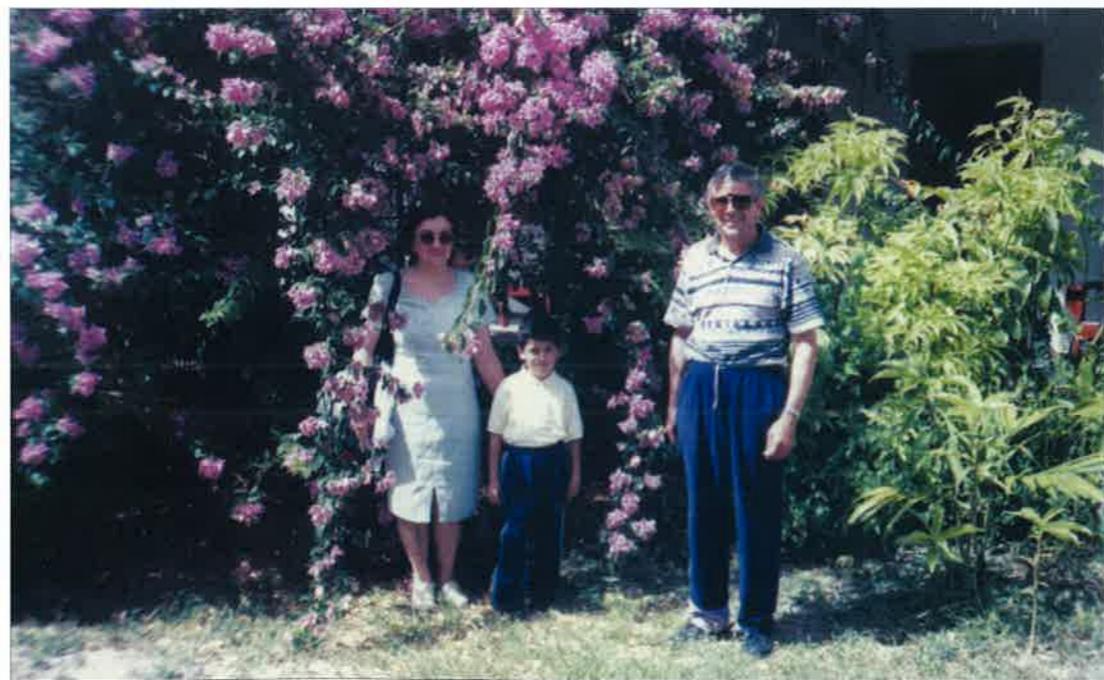
Pochi mesi dopo, nel 1960, due padri raccolgono i primi sei ragazzi e

con loro iniziano la loro opera educativa in una casa tutta per loro denominata "Hogar Santa Teresa".

La situazione di povertà della popolazione locale fece sì che ben presto i ragazzi raggiungessero il numero 150.

Sull'esempio di san Girolamo che per i suoi orfani si preoccupava che imparassero anche a leggere e a scrivere, all'interno dell'Istituto fu creata anche una scuola.

In seguito, viste le necessità del territorio, per venire incontro alla formazione dei molti ragazzi del luogo, si aprì la scuola anche per i ragazzi del posto. Crescendo il numero crebbe



A lato:
P. Nino Sacchi,
missionario in
Guatemala,
con uno
degli orfani
e la sua mamma
adottiva.



anche la differenziazione: attualmente sono 900 i ragazzi che frequentano la nostra scuola, suddivisa in elementari, medie e istituto tecnico nella specialità di meccanici, elettronici, elettricisti e disegnatori.

Sono ospiti fissi nella casa dell'"Hogar" circa 40 ragazzi. Quest'anno hanno ottenuto il diploma dell'istituto tecnico quattro di loro e tutto questo è un buon successo visto che alcune volte i ragazzi non riescono nemmeno a raggiungere la licenza elementare a causa delle problematiche relative alla loro situazione.

La maggior parte di loro sono "orfani di fatto" in quanto non hanno un valido punto di riferimento familiare, altri invece vengono da situazioni in cui manca uno dei genitori, altri ancora sono ragazzi che abitualmente vivono in strada mentre il genitore è al lavoro. Tutti vengono da situazioni di grande povertà. Essi stessi contribuiscono al mantenimento dei loro studi aiutando per quanto possibile nelle pulizie e nella manutenzione della casa in cui abitano.

La celebrazione della festa di Maria Madre degli Orfani rappresenta un momento importante nella vita dell'"Hogar" e della scuola.

Un primo momento è rappresentato dalla novena in preparazione alla festa predicata dai Padri o dai seminaristi. Durante l'ora di religione viene letto un racconto sulla Madonna e i più piccoli vengono coinvolti con disegni e componimenti che la loro fantasia suggerisce. La Vigilia è sempre caratterizzata da una "sacra rappresentazione" durante la quale vengono declamate poesie, eseguiti dei canti, messe in scena delle coreografie e pezzi teatrali.

Un altro momento è caratterizzato da una sensibilizzazione e un'attività concreta caritativa che coinvolge tutti gli alunni e gli abitanti intorno al nostro collegio. A questi in modo particolare viene suggerito di aiutare gli orfani, con doni consistenti in biancheria, cibo e giocattoli.

Il culmine della festa è però la celebrazione sacramentale-liturgica con la solenne Celebrazione dell'Eucaristia e la recita del Rosario.

La celebrazione della festa di Maria Madre degli Orfani è per tutti noi: padri, orfani, alunni e abitanti del luogo, un'occasione di unità e di speranza perché sappiamo che non siamo soli: sopra di noi veglia la materna figura di Maria! □



Sopra:
Padre Nino
con un gruppo
dei suoi ragazzi
dell'Hogar Santa
Teresa
di Città del
Guatemala.

FAMIGLIA DOMANI

L'amore nella coppia esprime una felicità che non è mai individualista, ma che si sente appagata solo da una comunione di esperienza felice. La prospettiva che si genera è una tensione all'ascolto, la ricerca di una gratuità sempre più intensa, della pazienza e del servizio, in una parola della solidarietà.

LE DIMENSIONI DELL'AMORE

L'amore nella coppia

L'amarsi nella coppia rivela una serie di esperienze e di atteggiamenti di vita che difficilmente, per stile ed intensità, riusciamo a cogliere in altre relazioni umane quotidiane. La coppia è quasi sempre animata dal desiderio di una felicità che nasce dal contemplare la felicità dell'altro. La coppia che si ama raramente si sente gratificata da una felicità individualista, quasi sempre si sente appagata da una comunione di esperienza felice; ne è riprova il fatto che anche i momenti di gratificazione

a cura di
p. Gianluigi
Sordelli

personale vissuti nella solitudine sono sempre velati dalla nostalgia di chi in quel momento è lontano e dal rimpianto per questa lontananza che rende incompleta la felicità. Quante volte, anche di fronte al successo, abbiamo sentito in noi il desiderio di gridare: « Ah! Se fosse qui con me ora... ».

Proprio il desiderio di rendere felici o di condividere la gioia personale porta la coppia ad una particolare capacità di ascolto dei bisogni dell'altro; i momenti di incontro sono spesso la speranza reciproca di trovare risposte adeguate agli interrogativi personali che emergono, passo passo, nel paesaggio dentro il quale scorre, il cammino comune.

La dimensione dell'ascolto diventa quell'esercizio quotidiano di attenzione reciproca nel piccolo vivere di ogni giorno che rende ogni breve gesto espressione di un "prendersi cura", di un "avere a cuore" comune. Nasce da questa tensione all'ascolto la disponibilità al servizio che nella coppia assume particolari momenti di intensità e spontaneità; in fondo tutto il quotidiano della vita della coppia e della famiglia si compie attraverso la gestualità routinaria che è fatta da autentico servizio vissuto con estrema naturalezza e nella più assoluta gratuità.

La prospettiva del gratuito segna profondamente la relazione della coppia, non solo nel servizio reciproco alle piccole cose, ma soprattutto in quell'affidamento fiducioso di emozioni, sentimenti e pensiero che realizza l'incontro affettivo; il volersi bene è gratuito nel senso della mancanza di altro fine se non quello che nasce dalla felicità che sorge dalla comunicazione affettiva.

L'unico scopo del servizio dentro la coppia e la famiglia è il bene dell'altro, il dare risposte ai bisogni espressi o intuiti dentro il vivere comune, dalle piccole esigenze della gestione familiare fino ai profondi desideri dell'anima.

La pazienza e il tempo dell'attesa sono spesso la ulteriore dimensione di un amore che nella coppia evolve dentro un itinerario a tappe successive che non necessariamente possono essere raggiunte negli stessi tempi e con gli stessi ritmi. La dinamicità delle persone e della coppia obbliga ad un camminare paziente in cui il momento dell'attesa addolcisce le difficoltà che nascono dal tempo diverso con cui ognuno vive il proprio percorso. La pazienza è la virtù di questa attesa che non è mai staticità, ma ulteriore maturazione e discernimento delle scelte. Ma il cammino non è sempre riuscito, non raramente scopriamo di essere incapaci a realizzare quel progetto che inizialmente avevamo immaginato insieme; e non solo ci scopriamo parzialmente impotenti, ma a volte ci ritroviamo a percorrere strade diverse se non addirittura contrarie a quella direzione originariamente tracciata.

È qui che sperimentiamo allora quella **capacità al perdono** che solo chi si ama profondamente riesce a conquistare. Un perdono che realizza l'annullamento del debito e del credito perché vive del solo desiderio di ritrovare il progetto smarrito; è un perdono che non ammette strascichi, né nostalgie di ciò che si è superato, teso a ricostruire reciprocità, nella coscienza che anche dell'errore dell'altro si è sempre parzialmente protagonisti. Il disegno comune impegna in una solidarietà che lega anche nei momenti della fatica, dell'incoerenza, nel sentirsi in qualche modo corresponsabili dell'errore dell'altro. Il perdono radicale si alimenta dalla prospettiva della solidarietà, dalla condivisione del dolore che nasce in chi si accorge di avere sbagliato e cerca nuova speranza per ricostruire il futuro.

Chi si ama non fa appello ai criteri



tradizionali della giustizia che regola i rapporti tra le persone con la logica del dovuto; va oltre questa dimensione contingente perché la spinta verso l'infinito di un amore che non vuol essere utopico consente di superare i criteri della parità per vivere nella logica disinteressata di chi ama nella gratuità.

Anche il piacere, e in particolare quello legato all'esperienza dell'erotismo, si alimenta da questa logica della condivisione, dell'affidamento, della gratuità; il piacere sessuale soprattutto vive quell'esperienza di abbandono nelle braccia di chi ci ama e pone fiducia in noi per raggiungere insieme le vibrazioni di sentimenti ed emozioni corporee che appagano il desiderio dell'intimità felice, dell'unione che sembra superare le barriere ed il limite del corpo. Il piacere nella coppia nasce dalla capacità di ascoltare e partecipare al piacere che si regala nel crescendo di intimità che ogni uomo e donna che si amano imparano a condividere. □

GIOVANI, SOLO DISCOTECHE?

Abbiamo tutti visto con stupore le immagini, che la televisione ci ha mostrato con abbondanza, del raduno mondiale della Gioventù a Roma per il Giubileo del 2000: la moltitudine, la gioia.

Una manifestazione di fede o strumentalizzazione – come tutto l'evento del Giubileo – da parte della Chiesa per convincere l'opinione pubblica che essa è ancora capace di muovere folle?

Il raduno dei giovani è stato un evento straordinario, anche un po' inaspettato, per la quantità delle persone (si parla di due milioni di giovani!) e per la qualità dei gesti e di atteggiamenti. Tutto questo ha suscitato meraviglia e non sono mancati i soliti articolisti su quotidiani di larga diffusione che hanno espresso più gelosia e invidia, di fronte a una simile manifestazione, che una possibile e onesta riflessione su un fenomeno che non può non farci pensare.

Esse sono state giornate di fede, non un raduno goliardico o di passatempo. I giovani partecipanti hanno frequentato

mattinate di riflessione, di catechesi, hanno affollato i confessionali (altro elemento di novità e inaspettato!) con una adesione massiccia e consapevole del gesto che si stava compiendo, hanno vegliato, pregato ed espresso la loro fede, danzando, cantando, giocando.

Queste giornate più che sensazione di soddisfazione devono mettere nel cuore degli educatori e delle comunità cristiane un senso di inquietudine.

Vedendo i loro volti e i loro comportamenti alla televisione, gli stereotipi di una gioventù vuota di valori, e perciò ripiegata su se stessa o inutilmente, e talvolta assurdamente, trasgressiva, vengono a cadere, anzi, si trovavano ribaltati.

In effetti la GMG ha aiutato a renderci conto che esiste, non soltanto come qualche lodevole eccezione ma come una realtà consistente e diffusa, un mondo giovanile che si sforza, pur con le difficoltà e le debolezze che mai sono mancate, di vivere quotidianamente un ethos cristiano e che fa questo con lo stile, la sensibilità, gli atteggiamenti dei

giovani di oggi, in maniera disinvolta e non forzata. È lecito vedere qui il sintomo di una nuova inculturazione della fede, che va silenziosamente crescendo e mettendo radici, come quel seme di cui parla Gesù nel Vangelo (Mc 4, 26-29).

La GMG ha mostrato palesemente che esiste "un sentimento di fede" che abita nel cuore dei giovani, di molti giovani, sentimento non sempre sostenuto da conoscenze teologiche e nemmeno da una coerenza eroica alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa. Ma è sempre un segno di vita, di una volontà di cercare un senso, un desiderio di approdare ad un incontro con Dio che soddisfi la sete di amore, di giustizia, di fratellanza. Non è poco in questo tempo di aridità, di freddezza, di cinismo.

Non è stato fanatismo di massa: è stato invece un forte e deciso richiamo di comunità cristiane non burocratiche, di un seguire e vivere il Vangelo non in forme puramente ritualistiche né moralistiche.

È stato un rimprovero a tante nostre liturgie secche e fredde che non comunicano niente, al dogmatismo che paralizza la forza di provocazione del Vangelo e non fanno trasparire la pienezza di vita, di gioia, di amore che esso contiene.

Sapremo "convertirci" e sapremo guardare ai nostri giovani con lo stesso sguardo di amore con cui Gesù guardò al giovane ricco del Vangelo, intuire e rispondere ai loro bisogni di autenticità e di verità che si annidano a volte inconsapevolmente nei loro cuori?

Allora le giornate della Gioventù del 2000 saranno un vero trionfo della fede anche per noi "adulti" perché ci costringeranno ad uscire dagli stereotipi in cui abbiamo magari relegato la fede e i gesti di fede per riassaporare la freschezza dell'acqua che Gesù continuamente ci offre capace di estinguere la nostra e la loro sete.

E "fiumi di acqua viva" raggiungeranno di nuovo ogni uomo. □

p. Eufrazio
Colombo



SI SONO OFFERTI A CRISTO

Martedì 12 settembre, nel nostro Santuario, quattro giovani si sono consacrati a Cristo con i voti di povertà, castità e obbedienza.

Umberto Aiello di Roma, Marco Bianchi di Como, Massimo Pieggi di Milano e Antonello Zito di Martina Franca (TA), dopo aver trascorso l'anno di noviziato a Grottaferrata (Roma), hanno emesso la loro professione temporanea davanti al vicario generale della Congregazione, p. Luigi Amigoni, entrando così a far parte della Famiglia Religiosa Somasca.

Il Santuario era gremito di parenti, amici e fedeli che hanno voluto unirsi alla gioia dei tre neoprossimi condividendo con loro questo intenso momento di vita spirituale.



QUATTRO PASSI CON SAN GIROLAMO

Il suo itinerario spirituale nella biografia scritta da un suo amico

La Sacra Scrittura ci insegna che *"chi trova un amico, trova un tesoro"*: tutti siamo al corrente di questa magnifica esperienza nella nostra vita. Nell'amico ti rispecchi e trovi te stesso, l'amico ti interroga e ti fa camminare, l'amico è esigente e ti obbliga a crescere... e si potrebbe continuare. La biografia più antica che abbiamo di san Girolamo fu scritta da un suo amico (Marco Contarini?), contiene quindi la vicinanza diretta alla persona, ma è anche un *"tesoro"* da sondare e scavare per far emergere la ricchezza e la freschezza inestimabile di Girolamo Miani.

L'amico di Girolamo diventa il mio amico, camminando al suo fianco, ascoltando il suo racconto, rivivo e sento battere nel mio cuore, come per i discepoli di Emmaus, l'esperienza antica, ma sempre nuova del Miani. Alla scuola dell'amicizia sono avviato a compiere alcuni passi, i primi e decisivi, sulla via percorsa da Girolamo, e sentirò l'invito *"a far vita comune con lui"*.

Dalla lettura della breve biografia mi pare di scoprire quattro passi, decisivi per Girolamo, come uomo e fondatore, e decisivi per chi si sente da lui attratto alla sequela di Cristo. Questi quattro passi non solo rivelano un piccolo *"tesoro di amicizia"*, ma abbozzano un itinerario spirituale, scoprono un'eredità da far fruttificare. Cerco con semplicità di ripercorrerli proponendone una riflessione spirituale.

I mezzi della Provvidenza

"Quando piacque al benignissimo Iddio - colui che ab aeterno prima ancora della creazione del mondo ama e predestina i suoi figli - di toccargli il cuore, e con santa ispirazione attirarlo a sé dalle occupazioni del mondo, rinunciò a partecipare alle riunioni del Maggior Consiglio, e l'impegno avuto prima per gli uffici della Repubblica lo rivolse alla cura dell'anima, e al deside-

rio della patria celeste. Assorto in santi pensieri, il servo di Dio, all'udire spesso quel vangelo "chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso e mi segua", sospinto dall'interiore mozione della grazia, decise di imitare il suo caro maestro Cristo, quanto più perfettamente possibile. Parlava con poche persone.



Evitava di stare in ozio, anzi provava fortissimo dolore quando avesse trascorso anche una sola ora senza aver compiuto qualche buona opera.

Aiutava i poveri con le elemosine che poteva permettersi, li consigliava, li andava a trovare, li difendeva. Sovente visitava chiese, ascoltava predicazioni, partecipava a messe. L'ascolto della Parola di Dio lo portò a riflettere sulla sua ingratitudine e, ricordando le colpe

commesse contro il suo Signore, sentiva odio contro se stesso e la sua vita passata. Spesso piangeva, spesso si poneva ai piedi di Gesù Crocifisso, e lo pregava di essergli salvatore, non giudice. Cercava la compagnia di quanti potevano aiutarlo col consiglio, l'esempio, la preghiera: molte furono le persone che il

non stremato dal sonno. Leggeva, pregava, lavorava - (An III, 1-IV, 2).

Questo *"primo passo"* raccoglie un lungo periodo della vita di Girolamo: gli anni della sua formazione spirituale dopo l'esperienza di Castelnuovo di Quero. Un passo lungo e lento da dare, ma fondamentale: è l'origine della sua trasformazione in persona *"spirituale"*, carismatica. In questo primo passo troviamo gli ingredienti che Girolamo ha accolto dalla Provvidenza per lasciarsi da questa coinvolgere in un nuovo progetto di vita: non più quello carrieristico, solamente umano, prospettato dal servizio della Repubblica, ma quello divino, aperto ai servizi ben più alti e duraturi nel tempo.

Ho evidenziato quattro parole; casualmente nella lingua italiana cominciano tutte con la lettera *"p"* (può essere un aiuto per la memoria, ed una piccola metafora), insieme le chiamerei la *"vitamina p4"*. Girolamo ha iniziato il suo nuovo itinerario di vita con una *"cura terapeutica"*, che non abbandonerà più. Si è messo con costanza alla scuola della Parola di Dio, della preghiera, delle persone di Dio e dei poveri. Ecco le quattro *"p"*, la *"vitamina p4"*, che hanno trasformato il Miani da servo della Repubblica in discepolo del *"suo caro maestro Cristo"*, d'ora in poi il suo nuovo capitano.

Merita soffermarsi un attimo su ognuna delle quattro *"p"*.

Parola di Dio

Tutto muove per il cristiano dalla Parola di Dio. È l'incontro con la Parola che origina i santi e la loro missione. Contemplando i santi, possiamo scoprire la vitalità e la creatività della Parola di Dio: essa rimane sempre la stessa, ma quale ricchezza di realizzazioni. Girolamo è uno dei tanti fiori di spicco nel giardino della Parola ascoltata e messa in pratica. In lui la Parola si è resa immediatamente azione, gli ha offerto un apparato ascetico di costruzione-ricostruzione della personalità: *"leggeva, pregava, lavorava..."*.



p. Franco
Moscone

A lato:
LAMBERTO M. BANI
San Girolamo
insegna agli orfani
a leggere;
olio su tela.
Sorsogon (Filippo
Casa Miani.



Preghiera

Recita un proverbio cristiano che *"l'uomo che prega è nuovo ogni giorno"*. La preghiera autentica, rinnova Girolamo nel profondo della sua esperienza umana, lo fa uscire dalla routine in cui si era posto col suo personale progetto di vita carrieristico, e lo porta su orizzonti diversi, quelli dell'Eterno. Incomincia a vedere più chiaro dentro di sé, ed attorno a sé. La storia personale e della sua città incomincia a cambiare colore, perché non la vede più solo con i suoi occhi, ma con quelli di Dio. Per vederci chiaro nella vita ci vuole preghiera: il collirio che cura la vista, che porta a vedere in profondità dentro di sé, e che spazia sul futuro fuori di sé. Con la preghiera Girolamo incomincia il suo viaggio verso la verità e la libertà.

Persone di Dio

È l'ottavo sacramento: la chiesa, i fratelli. Nessuno si può far santo da solo! Il

cristianesimo vive del comandamento dell'amore vicendevole, è sequela di una persona che si serve dell'umanità per farsi incontrare e per salvare. Girolamo si accompagna con fervore e fiducia a quelle persone che lo possono aiutare nel suo cammino, le accoglie con devozione perché *"messegli accanto dal Signore"*. Vince l'orgoglio di chi crede di sapere e potere tutto nelle cose di Dio e della propria salvezza. Si fa fratello minore, accoglie il dono dei fratelli maggiori quali guide ed esempi di vita.

Poveri

I poveri sono la palestra dell'azione cristiana, della carità disinteressata. Girolamo li cerca, si accompagna a loro, li serve, ma riceve anche un servizio: sono quelli che *"gli rappresentano Cristo"*.

Non ci sono santi senza i poveri, perché la Chiesa è comunità di poveri: *"beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"* (Mt 5, 3). □



7 settembre 1511
Girolamo Miani
viene liberato
dalla prigionia
per opera
della Vergine e,
da lei
amorevolmente
accompagnato,
traversa incolume
il campo nemico.

A lato:
GIAMBETTINO
(1706-1770):
Liberazione di
Girolamo Miani.
su tela; Brescia,
sala capitolare
del Duomo nuovo.

SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

Caro Luciano,

sei tornato dalla Giornata Mondiale della Gioventù con una marcia in più. Me ne sono accorto vedendoti riflessivo, tenace, pieno di idee per il futuro tuo e del gruppo giovanile.

« È stato tutto bello » mi dicevi. « In un certo senso anche le fatiche e i disagi. Però qualcosa di forte mi ha preso soprattutto nella confessione al Circo Massimo. Sarà stata la preparazione, la catechesi, l'atmosfera che introducevano al mistero... certo è, che ci ho capito di più ».

E sei stato lì ad indicarmi per filo e per segno che se non ci aggrappiamo al Signore, alla forza del suo Spirito, a Lui che ci dona il gusto del bene e che crea e ricrea un cuore capace di scelte

evangeliche, noi non saremmo capaci di lottare, senza scoraggiarci, contro il male che c'è in noi e attorno a noi.

Ti accaloravi nell'affermare l'importanza del sacramento della riconciliazione e mi confidavi la promessa di mantenerti in esercizio su questo ogni venti giorni. Una scelta a cui ti sei determinato quando stanco, alla sera, nel tuo sacco a pelo, hai rivisto le azioni della giornata.

Posso dirti con franchezza, Luciano, che sei sulla strada giusta! Riconciliarsi è ricevere nuovo smalto, energie fresche. È uscire consolati perché Cristo rivolge proprio a te la sua parola piena di compassione. Stai attento, comunque, a non lasciarti prendere dalla pigrizia, dagli impegni. Non rimandare al giorno dopo. La costanza è segno di fedeltà e di impegno serio a lasciarsi trasformare da Dio. Non farti neppure tentare dal fatto che le tue mancanze siano sempre "le solite cose".

Mentre lo ammetti, implicitamente tu riaffermi che solo con la grazia di Dio puoi superare le cattive abitudini e che ricorrere alla confessione frequente ti impedisce di diventare insensibile ai tuoi peccati mentre manifesta il bisogno che hai dell'aiuto di Dio.

Ho qui sul tavolo un curioso e simpatico portachiavi. L'hai dimenticato, staccandolo dallo zainetto per gingillarti intanto che parlavi. È in ricordo della GMG. Te lo rimando perché un portachiavi senza chiave a che serve? Ne hai bisogno perché tu ora possiedi un'altra chiave per la felicità.

Ti saluto con amicizia.

Padre Abierre



p. Augusto
Bussi Roncalini

I FIORETTI DI SAN GIROLAMO

Edizione 2000

Una domenica di maggio di molti anni fa. Quando al normale computo degli anni si aggiungeva quello crescente dell'era fascista, se la memoria non mi tradisce, penso che fosse il 16°. Una domenica ansiosamente aspettata: la nonna me ne parlava con entusiasmo, sollecitando la mia mente di fanciullo.

E arrivò quella domenica: tutti in treno, l'accelerato Milano-Lecco. Forse era la prima volta che salivo su quel mezzo di locomozione che prima avevo spiato da lontano sfrecciare (si fa per dire) lungo i binari della ferrovia: una visione irrealistica al di là della mia stessa feconda fantasia di bambino.

E invece stavolta c'ero proprio sopra anch'io con tante persone più grandi, più importanti di me. La meta? San Girolamo, una meta prestigiosa per l'Alta Brianza, quasi una mini san Giacomo di Compostella locale. La

nonna non si stancava di esaltare la bellezza naturale del luogo e l'abbondanza di grazie spirituali che il Buon Dio, lì, distribuiva ai devoti per l'intercessione di questo grande Santo che tanto bene aveva voluto ai bambini del suo tempo, specialmente a quelli più birichini, non mancando di aggiungere « Quelli come te ... beh! qualche volta! ». E « ricordati – terminava – che noi finora, in quel santo luogo, si è sempre andati con il carretto trainato dal nostro "morello" partendo nel cuore della notte per arrivarvi a giorno ormai fatto! ».

Povero "morello", pensavo io, con la fatica che ti vedo fare nei brevi tratti di strada dalla campagna alla stalla con il carro pieno di fieno, chissà in che stato arrivavi a casa quella domenica!

Questa volta il treno ci portò più comodamente fino alla stazione di Vercurago, poi sgambettando gioiosamente, raggiungemmo Somasca.

Visita ai luoghi resi sacri dalla permanenza e dalla morte del Santo; poi

l'ascesa alla Valletta con le dovute fermate alle cappelle raffiguranti scene della sua vita; devozioni nella chiesa con particolare benedizione ai pellegrini e agli oggetti sacri acquistati alle bancarelle lungo il percorso tra i quali non mancavano – ed i miei occhi di lì non si scostavano – pacchetti di dolci caratteristici.

Ed a mezzogiorno un pranzo da picnic con tanto di tovaglia sul prato, con panini imbottiti ed anche con qualche trancio di pollo precedentemente cucinato dalla solerte nonna; anche il vino e, per i più piccoli, l'acqua gasata da preparare al momento con le due bustine, la seconda, traditrice, da versare con destrezza per poi tappare la bottiglia con qualsiasi mezzo a disposizione per non trovarsi con mezza bottiglia vuota e con il magro risultato di una bevanda piuttosto acidula.

I bambini, si sa, mangiato quanto basta, si stufano della compagnia dei grandi e si allontanano in cerca di svaghi avventurosi, tanto più se si trovano in luoghi invitanti come i prati ed i boschetti che si trovano attorno ai ruderi del cosiddetto castello dell'Innominato. Fu così che con i miei cuginetti mi allontanai per guadagnare le mura di quel castello. Un'avventura che durò poco. Fui braccato da uno sciame di vespe a cui inavvertitamente, correndo, avevo rovinato il nido, nascosto nelle erbe del prato. Urlavo per le dolorose punture di quegli insetti che avrei odiato per tutta la vita Accorsero tutti e si dettero da fare. La nonna rispose, a suo modo, un caso che sarebbe potuto sfociare in uno choc anafilattico: mise mano ad un coltello, maleodorante di salame appena tagliato misto all'odore di cetrioli sott'aceto, posandolo violentemente (di piatto, s'intende) sugli arrossamenti del viso lievemente tumefatti per il veleno delle punture. E adagio, adagio, il dolore diminuì con le lacrime che mi avevano abbondantemente rigato le rosee gote del mio viso di fanciullo.

Da quella domenica, san Girolamo mi stette antipatico e alla nonna dissi: «



Un'altra volta mi porti alla Madonna del Bosco, anche se non si va con il treno, non m'importa, andiamo con il carretto. La Madonna del Bosco, quella sì, è stata capace di ridare il bambino sano e salvo alla sua mamma togliendolo, con la sua potenza, dalle fauci di un lupo affamato ... san Girolamo nemmeno dal pungiglione di tre o quattro vespe è stato capace di preservarmi! ».

E non fu l'unico dispiacere che ebbi da questo Santo. Non ero più bambino, ero adulto, nel pieno della mia vigoria ed ero prete, anzi parroco.

Il mio primo incontro all'Oratorio domenicale fu con due baldi giovani, figli di san Girolamo, somaschi. Venivano ad animare il pomeriggio domenicale dei ragazzi e dei giovani. Veramente bravi, uno di loro è diventato addirittura superiore generale della Congregazione: ne ha fatta di strada!

Il contatto con i padri somaschi, in quel periodo, divenne sempre più frequente. Mi davano aiuto per le celebrazioni delle sante Messe, soprattutto per il ministero delle sante Confessioni. Bastava una telefonata, meglio una bicicletta da parte mia ... e l'aiuto veniva sempre accordato. San Girolamo mi stava diventando meno antipatico.



don Gaetano
Sirtori



A lato:
Edicola votiva:
san Girolamo
presenta gli orfani
alla Vergine.
Manufatto
in cemento
opera di
Presicci Gianni;
Martina
Franca (TA).



Senonché una mattina, il padre superiore della Casa di Corbetta, in uno dei consueti incontri per la richiesta di aiuto pastorale, mi disse con dolcezza ben dosata con la severità (la famosa mano forte con guanto di velluto): « Noi continuamente diamo, e lo facciamo volentieri, ma la parrocchia non sembra ricambiarci! ».

Feci un veloce esame di coscienza: sempre avevo cercato di compensare l'aiuto ricevuto con adeguate offerte; memore della parola biblica: « Non legherai la bocca al bue che sta arando » ... ma dove va a parare questo padre

Gabriele? Forse si sarà alzato con la gamba sinistra!

Non cercava soldi (in fondo l'avevo intuito) cercava persone, cercava vocazioni per la sua Congregazione. Me l'ha spiegato con molta bontà. Lì per lì allargai le braccia, feci uno di quei sorrisi anonimi dei quali ti vergogni a distanza di decine di anni, manifestando così la mia impotenza.

Tornando in parrocchia, quella mattina, la pedalata non era sciolta, la bici andava avanti faticosamente. Capiva anche lei che la testa di quel ciclista, un amico sempre così amorevole, non c'era proprio. Aveva ragione. La testa era là!, alla Valletta, il viso rigato di lacrime, la pelle del viso tumefatta dalle punture delle vespe...

Caro san Girolamo tu ed io non andiamo proprio d'accordo. Ancora mi fai soffrire, e stavolta non c'è coltello della nonna che guarisca, perché la sofferenza ora è dentro, nel profondo della mia persona.

Ma fu ancora la Sacra Scrittura, la Parola che mi diede ragione e conforto: « Colui che ama, il Signore lo castiga ». San Girolamo, grande amico del Buon Dio ne aveva imparato presto il mestiere. Mi voleva bene proprio attraverso queste sofferenze.

Padre Gabriele, amici fraterni della Congregazione Somasca: ecco pagato il debito che la comunità, che tanto ho amato (ed amo ancora) ha contratto con voi. Non volevate soldi, volevate almeno una vocazione: eccone due, sulla misura dell'abbondanza del seme evangelico sparso a larghe mani anche su terreno spinoso e sassoso: Padre Claudio e Padre Fabrizio.

Il primo l'ho battezzato, il secondo l'ho portato alla Prima Comunione. Ambedue ho stimato. Ad ambedue ho voluto bene.

Mi auguro che l'uno e l'altro, veri tesori della comunità cristiana di san Cristoforo in Ossona, siano per sempre figli devoti ed operosi della Congregazione di san Girolamo. Quel san Girolamo che in fondo ho sempre amato, nonostante le disavventure raccontate ed al quale mi affido per il resto della mia vita. □

PAGINA DI SPIRITUALITÀ

La parola di Dio si è fatta carne: è venuta a vivere in mezzo a noi!

*Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito,
ma c'è uno Spirito
che soffia in tutti i luoghi.*

C'è gente che Dio prende e mette da parte.

Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo".

È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.

Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo (i monaci) amano la porta che si è rinchiusa definitivamente sopra di essi.

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato.

Il silenzio

Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo.

Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo.

Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi. Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi. Non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio.

Il silenzio è la sede della Parola di Dio, e se, quando parliamo, ci limitiamo a ricordare e a ripetere quella parola, non cessiamo di tacere.

I monasteri appaiono come i luoghi della lode e come i luoghi del silenzio necessario alla lode. □

Nella strada, stretti dalla folla, noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio dove la Parola di Dio può riposare e risuonare.

In certi ammassi umani dove l'odio, la cupidigia, l'alcool segnano il peccato, conosciamo un silenzio di deserto e il nostro cuore si raccoglie con una facilità estrema perché Dio vi faccia squillare il suo nome: "Vox clamans in deserto"... voce che grida nel deserto.

Solitudine

A noi gente della strada sembra che la solitudine non sia l'assenza del mondo ma la presenza di Dio.

È l'incontrarlo dovunque, che fa la nostra solitudine.

Essere veramente soli è, per noi, partecipare alla solitudine di Dio. Egli è così grande che non lascia posto a nessun altro, se non in lui.

Il mondo intero è come un 'faccia a faccia' con Lui dal quale non possiamo evadere.

Incontro della sua causalità viva, dove le strade si intersecano accese di movimento.

Incontro con la sua orma sulla terra.

Incontro della sua Provvidenza nelle leggi scientifiche.

Incontro del Cristo in tutti questi "piccoli, che sono suoi" quelli che soffrono nel corpo, quelli che sono presi dallo sconforto, quelli che si preoccupano, quelli che mancano di qualcosa.

Incontro con il Cristo respinto, nel peccato dai mille volti.

Come avremo cuore di deriderli o di odiarli, questi infiniti peccatori ai quali passiamo accanto?

Solitudine di Dio nella carità fraterna: il Cristo che serve il Cristo; il Cristo in colui che serve, il Cristo in colui che è servito.

La testimonianza, l'impegno, l'apostolato come potrebbero essere per noi una dissipazione o uno strepito? □



a cura di
p. Gianluigi
Sordelli



I POVERI DI GESÙ CRISTO

Ospedale del Bersaglio 3 luglio 1528

San Girolamo fu, nel 1527, fra i fondatori dell'Ospedale del Bersaglio di Venezia, che, sorto in quell'anno di terribile carestia perché vi potessero trovare asilo « *quelli poveri che non avevano ricetta in hospitale alcuno* », in pochi mesi aveva straordinariamente dilatato la sua capienza.

Nel 1528 il Miani era uno dei sovrintendenti. Il fatto è testimoniato in una preziosa noticina nei diari di Martin

Sanudo (t. 47, e. 178): « *Adì 2 avril ... È sopra l'ospedal de San Zanepollo sier Hironimo di Cavalli quondam sier Corado e sier Hironimo Miani quondam sier Anzolo ...* ».

Quali erano gli ospiti dell'Ospedale del Bersaglio in quel tempo?

Un documento inedito può soddisfare la nostra curiosità: è un elenco dei poveri che si trovavano nell'ospedale il 3 luglio 1528. Esso ci fornisce un'idea concreta del mondo cosmopolita che si accalcava nelle baracche del Bersaglio.

Vi erano veneziani della città e delle isolette della laguna; la maggior parte però veniva dalla terraferma: da Bergamo, da Brescia, da Verona, Vicenza, Padova, Treviso, da Belluno, dal Friuli.

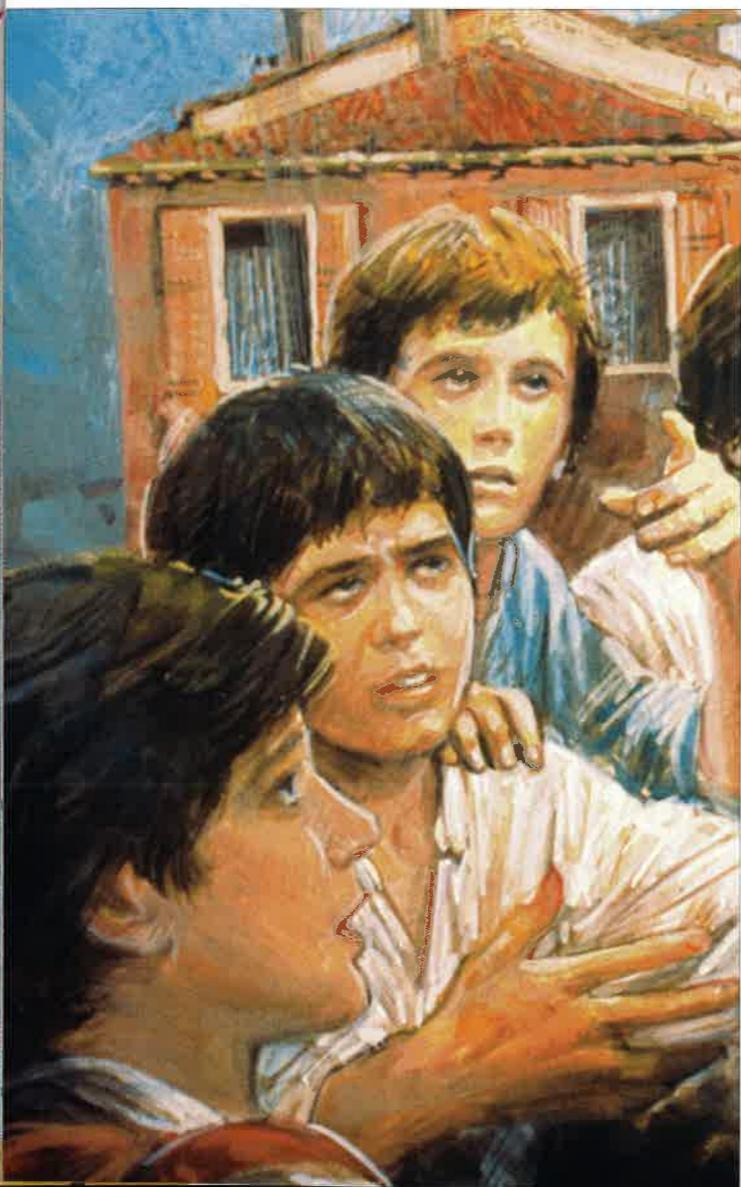
Alcuni erano delle coste dalmate: Zara, Spalato, Cattaro; altri originari del ducato di Milano e da più lontano ancora: dalla Schiavonia, dalla Grecia.

Centotré « *poveri de Iesù Christo* »: uomini e donne, qualche padre o madre con i loro figlioli, orfani ed orfane soprattutto.

Sono i primi derelitti, ammalati, affamati, senz'altro soccorsi da Girolamo Miani; le sue prime preoccupazioni, problemi, esperienze nel campo della carità; nomi forse da lui più volte ripetuti, volti riflessi dai suoi occhi: Costantino di Candia, Checco da Mazzorbo e Salvatore da Zara, orfani; Lorenza la ceca, le orfane: Marietta, Lucia, Pasqua; la greca Maddalena e la veneziana Corona che era in attesa di un figlio.

Un altro documento inedito del 21 giugno 1528 ci informa « *de beni de' poveri de Iesù Christo reduti nel Bresaglio a San Zuane e Polo* »: materassi, lenzuola, camicie, camiciotti, guardacuori, sottane... la cui varietà di foggia e di tipi di stoffa tradiscono le più diverse provenienze.

E poi il dono di novantacinque camicie nuove, che vanno ad aumentare i beni degli oltre cento poveri, nei quali san Girolamo riconobbe e servì Gesù Cristo.



Elenco dei poveri di Gesù Cristo dell'ospedale del Bersaglio

(Arch. di Stato di Venezia,
Ospedali e Luoghi Pii, b. 921)

adi 3 luio 1528

pre santo da venexia

zuan piero suo fio

bernardin fio de lucha

iachomo da conegian

francesco trevixan

milanexe murer

francesco padovan

albixe da venexia

constantin de chandia

manganer da venexia

iachomo da piove de sacho

bertholomio da midon

lorenzo da bergemo orfano

francesco da san stin orfano

gregol da spalato orfano

matio da pederuba orfano

antonio da zeron a la mota chataro

bernardo da bergemo

ixepo de la val de ler venexia

matio da zividal de belun

antonio da bergemo murer

antonio francho da venexia

zuan da padova

zuane bresan

andrea padoran

merchio da venexia

zuan medicho

zuan zaroicho

comin de zuan

andrea orfano da venexia

fior domenego da chatodistria

antonio padovan saraval

zuan bresano agnollo da vesten

dona marla vedoa da venexia

michel lucha soi fiolli

lorenza orba

faustina manganera da venexia

menega veronexe venexia

luzia vixentina

teser da pani dionixe

zuane da bergamo murer

zuan domenego

piero de nicollo

piero da venexia

francesco da venexia

checco da mazorbo

zuan batista

salvador da zara

miliza da zara

orsolla da sazil

menega da bergemo

oliva da chataro

margarita da zara

maria da feltre

gasparina padoana

luzia vixentina

luzia da padova de

erzilia da zara

chatarina padoana

orsolla da san dona

madalena sua fia

margareta da chol soto

madalena padoana

zuana da venexia

antonina da axollo

madalena da udene

bona da campo longo

elena ongera

zuzana da zeron

chatarina da quarner

maria da zividal da belun orfana

luzia sua fia santa da salò

vendramina orfana graveda

marieta orfana

luzia orfana

pasqua orfana

maria padoana

chatarina ongera

menega veronexe

mar cholina da mestre

madalena de friol

matia orfana da venexia

pasqualina orfana da venexia

agnexina da san vido orfana

luzia da mirar

zuana da salò

agata da zara

chorona da venexia

maria vixentina

paula vixentina

madalena grega

luzia veronexe

matia orfana

bortholla da rubegan

bertholamia milanexe

chatarina da san vido

orsolla da trevixio.

A fianco:
NINO MUSTO:
San Girolamo
distribuisce
il pane
agli orfani
di Venezia.
Morena-Roma,
Curiagenerale
Padri Somaschi.

IL SANTUARIO

Profezia della Patria Celeste

Il segno del Santuario non ci ricorda solo la nostra origine in Dio e la nostra identità di cristiani, ma anche la meta verso cui è diretto il nostro pellegrinaggio terreno.

Il santuario ci ricorda quella "Gerusalemme celeste" verso la quale siamo tutti orientati: luogo ove « non ci saranno più lacrime, né tristezza, né dolore, né morte » (Ap. 21, 4).

Nelle contraddizioni penose della vita, il Santuario, edificio di pietra, si propone a noi come richiamo della patria intravista, ma non ancora posseduta.

La storia del popolo di Israele ci ricorda che dopo le grandi prove dell'esilio il segno per eccellenza della speranza era espresso dal desiderio della ricostruzione del tempio. Ancor oggi la massiccia presenza nei santuari di malati o comunque di sofferenti di ogni tipo, manifesta palesemente come questi luoghi benedetti catalizzino la

sofferenza umana per trasformarla in una dimensione redentiva, tramite il dono di una fede più viva, di una speranza più forte, di una carità veramente universale.

Il segno del Santuario ci permette di capire che noi non siamo fatti semplicemente per vivere e poi morire, ma per vivere e vincere la morte nella vittoria di Cristo.

Altrimenti che senso avrebbe lo sforzo della conversione e del progressivo rinnovamento interiore? La testimonianza annunciata dal santuario ci sprona ad allargare ogni orizzonte o visione puramente materiale dell'uomo, e ad accogliere la dimensione trascendente dell'uomo, della sua storia e del mondo.

Nel caso specifico del nostro Santuario di san Girolamo, tutto ciò appare ancor più evidente:

San Girolamo ha dato tutta la sua esistenza ai piccoli e poveri, non per motivazioni di carattere sociale, ma perché in loro egli ha saputo vedere,

ed ha insegnato a scorgere la mano tesa di Cristo crocifisso sofferente. Lo stesso Crocifisso lungamente contemplato nelle lunghe ore di preghiera fatta nella solitudine della notte. Sarebbe grave errore interpretare la vita del nostro Santo senza far riferimento alla dimensione della fede e della speranza.

La stessa conclusione della sua vita ci aiuta a capire cosa c'era nel suo cuore: « *Pareva che avesse il paradiso in mano... faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia così allegra e ridente che innamorava e inebriava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava.* »

Esortava tutti a seguire il crocifisso, a disprezzare il mondo, amarsi l'un l'altro, aver cura dei poveri e ripeteva che chi faceva tali opere non era mai abbandonato da Dio... » (così scrisse il vicario generale di Bergamo ad un suo amico).

Così la visita al Santuario di Somasca, alla stanzetta della morte del Santo, il percorso della via delle cap-

pelle, l'eremo, la Valletta la Scala Santa, ci richiamano in modo chiaro le coordinate essenziali che san Girolamo ha saputo dare alla sua vita di laico veramente cristiano: la preghiera, la penitenza, il dono di sé ai piccoli ed ai poveri.

Questo stile di vita legato ad un passato remoto, attraverso la testimonianza che il Santuario richiama, diviene appello attuale, ti raggiunge, ti interpella: sembra che ora san Girolamo si rivolga a te: « *Anche tu sei pellegrino come me, anche tu hai una vita da orientare, a cui dare un senso, anche tu oggi hai bisogno di conversione, di lasciarti afferrare da Cristo, di essere liberato dalle tue catene che ti impediscono di camminare spedito dietro al Maestro; anche per te vi è l'intervento materno di Maria, il cammino penitenziale, il percorso della preghiera.* »

Tu, uomo del terzo millennio, in tutto ciò puoi essermi contemporaneo. » □



p. Attilio
De Menech



I NOSTRI DEFUNTI



AMILCARE BRACESCHI
N. 5-6-1916
M. 30-7-1999



COSTANZA GHEZZI
ved. SPREAFICO
N. 13-5-1921
M. 15-3-2000



GIUSEPPINA LOSCHI
ved. PANIGHEL
aggregata somasca
N. 14-9-1907
M. 27-7-2000



FEDELE BUZZI
N. 25-9-1920
M. 22-1-2000

LA COSA PIÙ BELLA



La cosa più bella, o Signore, è quando la notte dice al giorno: *"Ti amo"* e poi nasce il sole.

La cosa più bella, o Signore, è quando la terra dice al seme: *"Ti amo"* e poi nasce il fiore.

La cosa più bella, o Signore, è quando uno dice ad un altro: *"Ti amo"* e poi nasce un'amicizia.

La cosa più bella, o Signore, è quando un uomo dice alla sua donna: *"Ti amo"* e poi nasce un bambino.

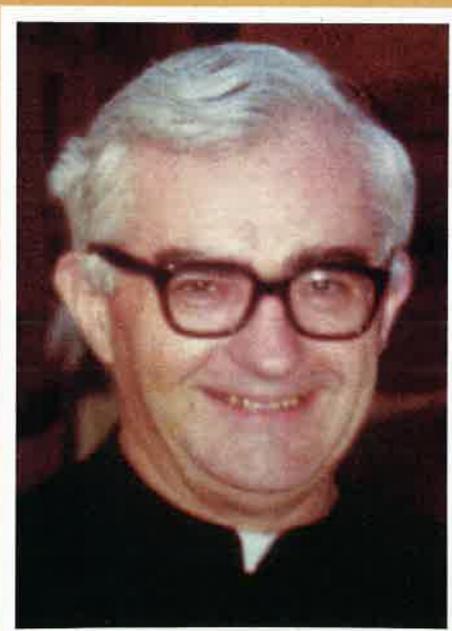
La cosa più bella, o Signore, è quando qualcuno dice a Dio: *"Ti amo"* e poi nasce un uomo nuovo.

La cosa più bella, o Signore, è quando Dio dice a un uomo: *"Ti amo"* e inizia un'avventura.

Fa', o Signore, che non cessino di capitare cose belle per colpa del nostro egoismo.

Aiutaci a fare di tutte le nostre famiglie la risonanza del tuo "sì" alla vita. Amen.

RICORDO DI PADRE CARLO PELLEGRINI



È doveroso per noi fare memoria di p. Carlo Pellegrini che è tornato alla Casa del Padre il 27 agosto scorso.

« Come fedele scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli ha contribuito ad aumentare la gioia di tutti noi che conosciamo e apprezziamo, così i tesori nuovi e antichi della santità proclamata nel Vangelo ».

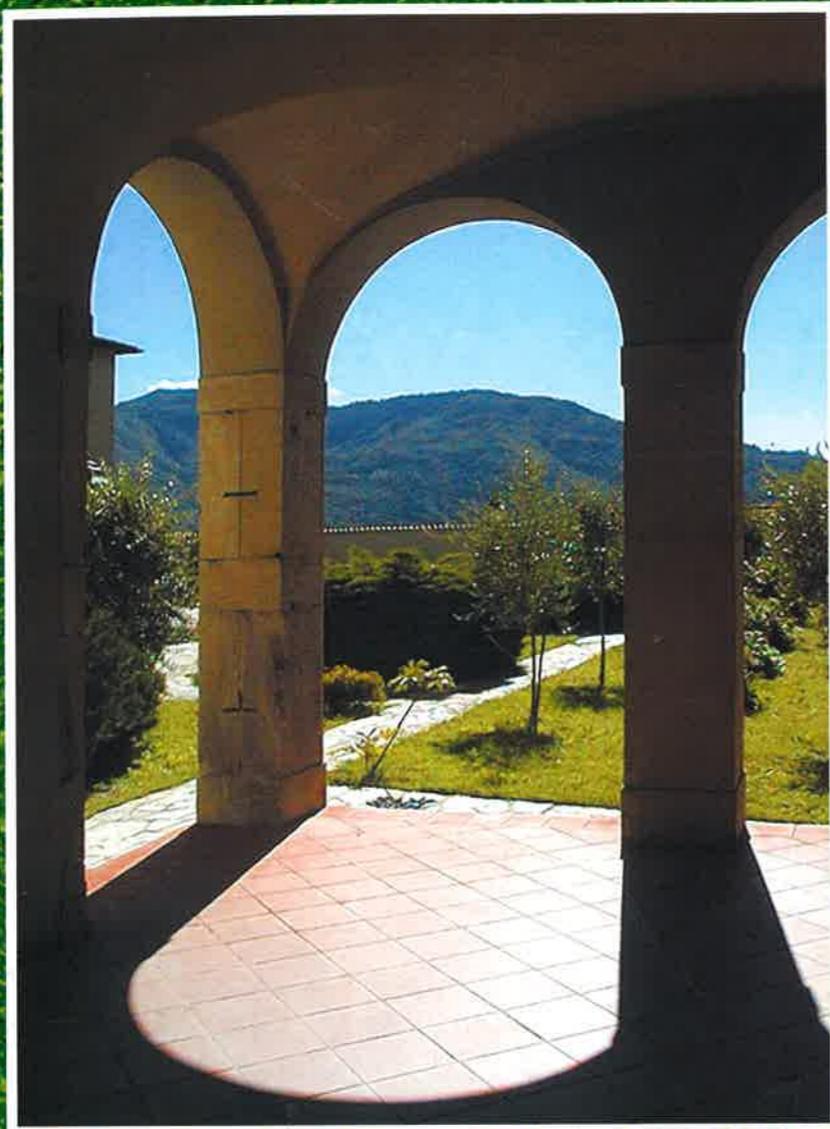
Fu storico insigne della Congregazione somasca e in essa superiore provinciale, consigliere e procuratore generale.

Grati per i suoi approfondimenti su san Girolamo Emiliani e sulla spiritualità somasca, per gli esempi di continua dedizione a piccoli e grandi, lo ricordiamo anche come educatore amato di giovani religiosi ed insegnante carissimo e guida di vita per allieve e allievi.



*a tutti i nostri lettori e ai loro familiari,
a tutti gli amici
del Santuario di San Girolamo
i nostri auguri di*

Buon Natale



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420-272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolitto Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Novembre 2000



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI